

Riscoperte. *Il monumentale studio della britannica Lawson Lucas getta nuova luce sullo scrittore veronese*

Anche SALGARI ha fatto gli italiani

ROBERTO CARNERO

Raggiunta nel 1861 l'Unità d'Italia, il compito di "fare gli italiani" fu assunto dalla politica, dal sistema scolastico ma anche dalla narrativa destinata ai ragazzi, una produzione di massa destinata ad adempiere a un'importante funzione pedagogica. Libri come *Cuore* di Edmondo De Amicis e *Pinocchio* di Carlo Collodi offrono alle giovani generazioni modelli etici per forgiare un'identità collettiva intorno ad alcuni valori condivisi: la patria, la famiglia, il rispetto delle regole, il senso del dovere, la solidarietà. In quegli stessi anni (cioè a partire dal penultimo decennio dell'Ottocento) fu attivo anche un altro autore per ragazzi, Emilio Salgari (1862-1911). I suoi libri rispecchiano un'altra componente dell'infanzia: il piacere della fanta-

sticheria e dell'avventura. In questo caso, diversamente che in De Amicis e Collodi, l'autore non persegue un intento didascalico: nella sua sterminata produzione (circa un'ottantina di romanzi, i più noti tra i quali sono *Le tigri di Mompracem* e *I misteri della jungla nera*) è possibile infatti cogliere soprattutto un desiderio di evasione.

Per lungo tempo, però, la critica ha considerato l'opera salgariana come un esempio di letteratura di consumo, dunque da studiare come fenomeno di costume più che come oggetto artistico in senso proprio. Ciò accadde già ai suoi tempi, e, secondo i biografati, questa svalutazione fu una delle ragioni che spingeranno lo scrittore a togliersi la vita nel 1911. Attorno a Salgari, del resto, è sempre aleggiata una certa aria di leggenda. Nato a Verona nel 1862 in una famiglia della piccola borghesia, Emilio Salgari (la pronuncia corretta è Salgàri), prima si iscrive a un istituto nautico a Venezia con lo scopo di ottenere

un diploma di capitano marittimo di gran cabotaggio, poi, rivelatosi inadatto agli studi, decide di imbarcarsi su una nave da carico che faceva la spola tra Venezia, la Dalmazia e Brindisi. L'esperienza di un uragano nei pressi delle isole al largo della costa dalmata è così traumatica che il giovane decide di mettere da parte il sogno di solcare gli oceani per condurre una vita più sedentaria: quella dello scrittore. Dopo aver iniziato a collaborare nel 1883 con il quotidiano veronese "La Nuova Arena", intraprende un'instancabile attività narrativa, premiata da un grande successo di pubblico. Insignito nel 1897 del titolo di cavaliere della corona da re Umberto, si trasferisce a Torino con la moglie e i quattro figli. La sua è un'esistenza molto diversa da quella che i lettori delle sue saghe avventurose immaginano: in essa non vi sono favolose imprese né lunghe traversate marittime, se Salgari viaggia lo fa solo con la mente, esplorando tramite la fantasia luoghi lontani che, come è

noto, non ebbe mai occasione di visitare di persona. La realtà è quella di un faticoso e mal pagato lavoro letterario. Lo scrittore è celebre ma povero, schiacciato dai debiti e dai ritmi snervanti della scrittura, afflitto dalla pazzia della moglie. Fino all'epilogo tragico di un'esistenza travagliata. Ora, per ricostruire sin nei minimi dettagli la vita e la produzione di Salgari, è scesa in campo Ann Lawson Lucas, una studiosa inglese, già docente di Lingua e letteratura italiana nelle Università di Southampton e Hull (in Gran Bretagna), che ha dedicato gran parte della propria carriera accademica a indagare l'opera di questo autore per alcuni versi fortunato, per altri – come si è visto – decisamente sfortunato. È da poco uscito presso **Olschki** il primo di una serie di quattro

volumi incentrati su una disamina, condotta in ordine cronologico, del lavoro salgariano e della sua ricezione, *Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società. Volume I. Fine secolo (1883-1915). Le verità di una vita letteraria* (pagine 450, euro 29,00). Seguiranno altri tre volumi: *Fascismo (1916-1943). Lo sfruttamento personale e politico; Dopoguerra (1943-1999). Il patrimonio del passato e le sorprese del presente; Albori del nuovo secolo (2000-2012). Maturità della nuova critica salgariana*.

Come si vede, si tratta di un progetto vasto e impegnativo, un'ampia sistemazione critica quale non era mai stata tentata prima a propo-

sito di questo scrittore, che adesso ottiene invece un trattamento degno di un vero e proprio classico. È apprezzabile l'intento di rileggere Salgari al di là delle varie mitologie a cui abbiamo accen-

nato. Bisogna evitare – scrive la Lawson Lucas –

«di pensare allo scrittore in modo sentimentale» e soprattutto bisogna «abbandonare il concetto che fosse una vittima di altri», perché piuttosto «come tutti, era vittima di se stesso, un destino in verità molto più tragico». Al tempo stesso va riconosciuta la qualità del suo lavoro letterario: «Oltre che fantasista straordinario era un artigiano serio, che costantemente emendava, ripuliva, riorganizzava i testi per diversi scopi e per la sua stessa soddisfazione». La studiosa identifica poi altri due pregi del lavoro di Salgari nella creazione di personaggi carismatici, di tipo affatto nuovo, destinati a imprimeri da subito nell'immaginario nazionale (Sandokan, Yanez, "la perla di Labuan", il Corsaro Nero...), e nella presentazione di un ideale egualitario che prescinde dalle differenze di genere, etnia e religione: «Ha un affetto speciale per i deboli, gli oppressi, quelli a cui manca il potere sociale o politico, ma che nonostante tutto resistono». Anche in questo insospettabile spessore sociale risiedono oggi le ragioni dell'attualità di Emilio Salgari.



Emilio Salgari

Oltre che fantasista straordinario era un artigiano serio, che costantemente emendava, ripuliva, riorganizzava i testi. Ha un affetto speciale per i deboli, gli oppressi, quelli a cui manca il potere sociale o politico ma che nonostante tutto resistono



"Sandokan, Yanez e Tremal-Naik nella giungla", illustrazione di Alberto Della Valle per "Sandokan alla conquista di un impero" del 1907 (Allinari)